

ZONA CRITICA

Fotyo di Ahmad Massoud/AP-LaPresse



Bambini afgani giocano tra i ruderi di una casa distrutta dalla guerra civile a Kabul

→ **Una storia vera** È quella che racconta Fabio Geda in «Nel mare ci sono i coccodrilli»→ **Il romanzo** L'autore compie un piccolo miracolo, usando il linguaggio come una cinepresa

L'odissea di Enaiyatollah piccolo «schiavo» afgano



**Nel mare ci sono
i coccodrilli**

Fabio Geda

pagine 155

euro 16,00

Dalai Editore

ANGELO GUGLIELMI

Il produttore cinematografico Riccardo Tozzi, mio amico al tempo del Luce, mi chiede il voto allo Strega per questo libro di Fabio Geda, in cui è raccontata la vera storia di un piccolo emigrante afgano costretto a fuggire dalla sua terra, e da cui si propone di ricavare un film. La sua richiesta è innocente poggiando sulla necessità di aiutare in un pubblico non sempre attento la conoscenza di una tragedia così tragica e co-

stosa che coinvolge oggi un numero sempre più numeroso di donne uomini e bambini. Se tuttavia non mi è possibile promuovere la straordinaria bellezza e umanità di questa storia con il voto allo Strega (da me impegnato su altro libro) sento forte lo stimolo di parlarne almeno in una recensione.

La storia che Fabio Geda racconta è di un bambino afgano che la madre aiuta a fuggire per sottrarlo alla vendetta di un potente del luogo che lo pretende in risarcimento per la perdita di un camion di cui il padre è colpevole. La storia è raccontata dal bambino stesso ormai ovviamente diventato un piccolo adulto, «Mia madre ha deciso che sapermi in pericolo lontano da lei, ma in viaggio verso un futuro differente, era meglio che sentirmi in pericolo vicino a lei, ma nel fango della paura di sempre».

Dal paesino dell'Afganistan dove viveva nascosto in una buca per sottrarsi alla cattura ritroviamo il piccolo Enaiyatollah Akbari a Quetta un villaggio del Pakistan dove giunge con l'aiuto di un volenteroso cui la madre lo ha affidato. Qui ha appena dieci anni si industria tutto solo a sopravvivere procurandosi in qualche

modo cibo e sonno. Come faccia non lo sa nemmeno lui figuriamoci noi che prima di raccontarcelo lo credevamo impossibile. Comunque ce la fa dormendo più spesso all'aperto e ingurgitando piccoli pezzi di cibo alla meglio raccattati ma non rubati (la mamma salutandolo per l'ultima volta gli ha raccomandato di non rubare) ottenuti in cambio di piccole prestazioni (da pulire i cessi a ogni altra gravosa incombenza). La durezza della situazione lo costringe a cercare fortuna altrove; unendosi a un gruppo di derelitti come lui si sposta (emigra) in Iran, poi in Turchia, in Grecia e infine in Italia. Ma non è un viaggio: è una odissea inimmaginabile cui è impossibile resistere, continuamente catturati dalle polizie locali e respinti ai Paesi di partenza, costretti a lavori pesantissimi con paghe pur benvenute di fame, nascosti nei trasferimenti da un Paese all'altro tra le ruote dei camion o in spazi asfissianti tra blocchi di marmo, sempre pronti a annegare nei trasporti in gommone e comunque patendo ogni altra incredibile avventura cui la più parte di loro cede e muore. Enaiyatollah incredibilmente ce la fa anche grazie a un qualche insospettato gesto di solidità